10

Al

CONTE CESARE GIGLIOLI

nel dì delle sue sponsalizie

colla Contessa

EMMA ESTENSE MOSTI



Ferrara, tipi Negri, alla Pace.

Sul Grano Gigante

Carissimo Amico.

Voi mi chiedeste alcune nozioni sul grano detto *gigante* (Triticum sativum, var. giganteum Sanctae Helanae) , sapendo ch' io l' avea coltivato . I pochi e meschini cenni che su di esso io mi credo in debito di darvi , per corrispondere alla vostra gentilezza nel chiedermeli , vi porranno in istato di poterlo apprezzare relativamente alle altre varietà di grano (frumento) che quì si coltivanò , meglio non essendosi estese le mie sperienze . E questi cenni consisteranno nell'

esatto racconto dei fatti, i quali, osservati con diligenza e narrati con sincerità, porteranno in voi il convincimento che, per la piupparte del nostro territorio, questa varietà di grano non presenta probabilità superiori alle altre per il tornaconto del latifondista. Ma nè da voi nè da alcuno si trarrà, lo spero, da essi argomento onde asserire che in altre terre o meno fertili o costituite da proprietà fisiche e chimiche differenti, il *gigante* non possa avere prosperato meglio che qui non fece. E chi non sa che gli sperimenti agricoli debbano essere rinnovati, e che molti tentativi male riusciti si convertirono alla fin fine in risultamenti fruttuosi? Chi potrebbe asserire che, col volger degli anni, non venga il *gigante* coltivato anche fra noi, e non dia, come narrasi avvenuto in altri paesi, proficui vantaggi all' agricoltore? Ma alla nuda sposizione dei fatti io mi attengo, credendo meglio così soddisfare alla vostra inchiesta, e che questo sia il mi-

glior modo da seguirsi rendendo conto di agronomici tentativi.

E per rispondere anzi tutto ad altra vostra dimanda, dirovvi ch' io pure sono d' avviso essere questa varietà di grano identica a quella denominata *di Danzica*, cioè una sottovarietà del *Petunielle*, la quale dell' Europa trasportata a S. Elena, e di quest' isola atlantica ritornata fra noi, ha dovuto subire quelle leggierissime modificazioni che vi si osservano, prodotte, forse, dalle diverse circostanze meccaniche del terreno e atmosferiche del clima. Questa opinione non è un trovato del mio ingegno; poichè ciò sospettarono alcuni valenti agronomi sino dalla prima comparsa in Europa di questo grano (1826); le mie osservazioni però me lo confermarono.

Abbenchè sperticatamente encomiato, questo grano s' introdusse a rilento in Italia, e fu nel 1825 soltanto ch' io potei ricevere da una famigerata Dita commerciale di vegeta

bili in Italia una libbra di esso, del costo di franchi tre. Alla sola ispezione de' grani ricevuti mi accorsi che pochissimi o niuno di essi avrebbe germogliato, sì erano *Cariati*. Posti difatti, in un terreno ortivo (perocchè il solo scopo che bramava di conseguire era di ottenere da essi il maggior prodotto possibile), sei soltanto mi mostrarono i loro cotiledoni. Fortunatamente per me non fui parimente ingannato nella qualità; e la disposizione di queste pianticelle a produrre molti cauli, alcuni de' quali giunsero poi all' altezza di cinque piedi (metri 2), le loro foglie di una larghezza doppia delle comuni, di un verde oscuro, ciascun gambo avente all' apice una spiga lunga sei pollici, ogni spiga *inquartata* almeno, guarnita di lunghe barbe violacee ruvide al tatto; tutto ciò corrispondeva esattamente alla descrizione di questa pianta come era stata fatta da Noisette. Enumerai in una sola pianta 70 spighe; e dai sei grani ottenni una tal quantità di

prodotto che corrispondeva al 1800 per uno.

Simile avvenimento avrebbe reso lieto un Eraclito. Avvegnachè, quantunque ben conoscessi ciò che Plinio racconta (lib. 18. cap. 10) di un caule di frumento inviato da Bisanzio ad Augusto da cui uscivano 400 spighe; e che un sol grano della varietà detta del *miracolo* (Triticum compositum, Lin. fils., Simpl. 113) avea prodotto, a quanto asserisce Tessier, 92 spighe e 13,000 grani; e ben sapessi che, in ultima analisi, ciò non provasse che la possibilità fisica di una grande moltiplicazione: pure eravi ragione di giubilo, perocchè da alcuno, a mia saputa, erasi ancora ottenuto dal *gigante* un prodotto sì enorme, e sembrava che questa varietà dovesse eminentemente convenire al nostro terreno.

Posta nel 1836 in un terreno ortivo (per la ragione stessa anzidetta) la maggior quantità di seme che potei sottrarre alle richieste degli amici, ne ottenni un prodotto che rag-

guagliava l' 80 per uno. Era enorme la differenza col primo anno, ma le liete speranze non diminuirono.

La quantità raccolta di esso grano fu da me nel 37 sementata per metà e per metà piantata per staja 3 di nostra misura (metri q. 3262) in un terreno argilloso-siliceo, il quale, provvisto di sufficiente concime, avea portato canapa l' anno antecedente, ed era stato prima lavorato a circa metri 0, 30 di profondità. Tanto il piantato che il sementato, raschiato dalle male erbe ne' tempi debiti, mi diede un prodotto pressochè uguale, ma che non giunse in totalità che al 16 per uno. Non vi dò conto delle spese occorse, perchè furono, meno la piccolissima differenza in più per quella metà piantata, uguali alle altre a cui dobbiamo sottostare per la coltivazione del grano.

Questo saggio mi diede uno scoraggiamento compiuto. Considerando, infatti, che questa varietà ha d' uopo d' uno spazio di ter-

reno duplice delle altre, l' esito ottenuto era svantaggioso comparativamente, perocchè in simile terreno si ottiene ordinariamente il 10 per uno, e non eravi di utile che la minor quantità del seme impiegato. Oltracciò, le circostanze ch' io già conosceva per gli scritti altrui, dalla mia sperienza confermate, cioè il bisogno che ha il *gigante* di rimaner sul terreno 15 giorni almeno più degli altri, e perciò di andar soggetto alle meteore della prima quindicina del Luglio, ed esigere cure in un tempo che più si avvicina a quello in cui è occorevole la maggior quantità possibile delle braccia per la canapa; essere questa varietà di quelle difficili ad uscire dalla buccia nella battitura, meno buona alla panizzazione e di un peso un pò inferiore al comune, quindi meno ricercata in commercio e meno lucrosa nella vendita; avere la sua paglia ruvida, dura e grossa sovente come il dito mignolo, per cui adattasi assai poco al nutrimento de' bovini: queste circostanze io dis-

si, già a me cognite e provate, doveano bastare a dissuadermi dal rinnovarne gli sperimenti, benchè eseguiti sin ora sopra piccole superficie.

Ma, più per secondare un' inclinazione che alle novità agricole mi trascina che per speranza di ritrarne profitto, volli rinnovare lo sperimento sovra un' estensione di 30 staja q. di nostra misura (metri q. 32620), e sementai nel 38 staja 10 (ectolitri 3, 1092) del *gigante*, aumentando così di alcun poco la quantità del seme prescritta per una metà del comune, avendo dall' esperienza riconosciuto che i nostri terreni erano idonei a sostenere tale sopraccarico di seme. La terra era argillosa anzichè nò, essendo ben provato che il *gigante* non prospera in quella di sua natura sottile o leggiera (*Ridolfi*, Giorn. Agr. N. 48. p. 313). Ne ottenni moggia 4. staja 10. (ect. 27, 9828), mentre chè in terreno simile sementato a grano detto *romano* per staja 14 (ect. 4, 3528) avea conseguite moggia 8 staja 2 (ect. 50, 3690).

Il *romano* avea un peso di circa il 10 per cento maggiore dell' altro.

A dirvi ancora mi rimane che neppure le cose, per ottime vantate nel *gigante*, furono da me riconosciute nella pratica. Per l' impeto de' venti e delle pioggie versò come gli altri; il grillo-talpa ed altri insetti lo danneggiarono; ad onta delle barbe ruvidissime delle sua spiga gli uccelli lo mangiarono come gli altri, e meglio degli altri, potendo saziare la loro voracità nel tempo ch' esso solo rimaneva sul terreno; le nebbie lo afflissero; e non fu totalmente, benchè calcinato col metodo Dombasle, esente dal carbonchio.

Ripetovi però, che in altri territorii e forse nel nostro ancora, potrà riuscire, e che gli sperimenti non saranno mai troppi purchè sieno fatti con amore e vigilanza. Sono anzi convinto che in alcuni paesi, come ho veduto narrato da persone meritevoli di cieca credenza, il *gigante* sia

perfettamente riuscito. Ma il risultamento delle mie proprie sperienze è il descrittovi. E nulla evvi d' altronde a meravigliare: del grano *Whittigton* si ottiene nell' Inghilterra un prodotto che questa varietà di grano non ha potuto mai conseguire nè in Francia nè nella Germania; del *grano rosso di Virginia* si decantano sempre maraviglie, quantunque in molti luoghi provato, non abbia mai potuto resistere alle nebbie; leggo ancor oggi (Journal d'Agriculture pratique, T. IV., IV année, p. 89), il decreto della Società reale di Londra che stabilisce le migliori varietà di grano essere il *saumon*, *l' histein*; altri coltivatori francesi vantano addesso il *goldendrap*, ed altre varietà con nomi più o meno difficili ad uscire da un esofago italiano: ma so pur anche che si esaltarono a cielo il grano *lammas*, quello detto *de' 70 giorni* di Vilmorin, quello di Humboldt, detto *Vittoria*, i quali poi, al paro del grano *gigante* ne' nostri terreni, e del formentone *gigante*,

della canapa *gigantissa*, del trifoglio *colossale*, del cavolo *gigante* in quelli di altri paesi, non poterono resistere all' esperimento; questo letto di Procuste così fatale, al dire di Bixio, a tutti i giganti del regno vegetale.

Di Ferrara 16 Luglio 1841.

Recchi

ADDIZIONE

Nella *Maison rustique du XIX Siècle*, *seconde Série*, *Janvier* 1841, pag. 295, leggesi:

„ Il grano gigante esser dovrebbe coltivato per il consumo interno, piuttostochè per la vendita. La sua farina, troppo bigia per poter essere accettata ne' forni pubblici, è però nutriente al paro di quella del frumento migliore. Ed i suoi prodotti, a parte ogni esagerazione, oltrepassano di un quinto quelli delle altre specie di questo cereale. Il grano gigante sembra dunque, a *preferenza di ogni altro*, dover diventare il produttore del *pan di famiglia*. „

Con il rispetto dovuto ad un uomo di altissima fama in agronomia, io mi fò lecito esporre le seguenti riflessioni che la lettura del sopradetto articolo ha fatto sorgere nella mia mente.

Ammesso, perchè il signor Bixio è uomo cui debbesi prestare cieca fidanza, che il prodotto maggiore del *gigante* a paragone delle altre specie sia stato da lui ottenuto (locchè si sottintende) in eguali superficie ed in terreni ricchi egualmente, io chiederò:

1. Se il peso specifico del *gigante*, e quello dello stesso grano ridotto in farina sia eguale a quello delle altre specie migliori? Se fosse inferiore di un decimo in grano, e anche più inferiore ridotto in farina, come da noi, svanirebbe l' utile del quinto in più sul prodotto, e non vi resterebbe col *gigante* che la sicurezza di ottenere pan bigio alla vece del bianco.

2. Ammesso il prodotto maggiore di un quinto, ed eguale ancora il peso del grano e della farina ai migliori comuni, accordando così le cose dette e le sottintese, non è egli assai probabile che nella vendita del gigante *la cui farina*

è troppo bigia per poter essere accettata nei forni pubblici, il prezzo di esso sia minore di un quinto a quello delle nostre scelte specie ? In allora il *tornaconto* ridurrebbesi a zero.

Ma il signor Bixio assicura che esso è più nutriente. Parmi, per altro, che fosse d'uopo indicare in quali proporzioni sia più nutriente, e con quali altre varietà di grano egli abbia fatta la sperienza, onde stabilire un' equa norma per i lettori. D' altronde questa maggior nutrizione applicata allo stesso peso di un pane bigio in confronto al bianco comparirà facilmente come metafisica, qualora il villico, per cui solo si produce e ch' egli solo deve mangiare, verrà pregato (da stolto essendo il forzarlo) a servirsene. Per ridurre, quindi, i nostri coltivatori a farlo produrre alla terra, sarebbe d' uopo che questa verità fosse ben entrata in menti zotiche ed ignoranti: caso remotissimo.

Se poi convenga ai nostri proprietarii il coltivare un seme che non può servire che al consumo interno, non è problema in un paese dove si asportano i due terzi o almeno la metà del grano che la terra produce. Quando poi succedesse che il prodotto ragguagliato col seme e la superficie impiegata fosse minore per il *gigante*, e che il peso di esso fosse inferiore ai migliori nostri grani, come è accaduto a me stesso, in allora l'*utile netto* dell' impiego del primo sarebbe negativo (senza porre in conto il pan bigio alla vece del bianco), perocchè nella privata economia non avviene come nell' algebra che il meno in meno dia più.

Die 21 Julii 1841.

Vidit

Pro Em̃o ac Rm̃o D. D. Cardinali Archiepiscopo

J. Can. LORENZONI

Die 22 d.

Imprimatur

FRIDERICUS Can. BIANCHI Pro-Vic. Gen.